

## **APPUNTI GOTI**

**di Dario Fo**

Febbraio 1999

Cinque anni fa mi trovavo a Santa Cristina di Gubbio (Alkatraz) dove, sul costolone che attraversa quell'altura, si legge ancora la traccia della via dei Longobardi, cioè della strada tutta in sovracosta che partendo da Ravenna arriva fino a Perugia. Ogni tanto, con un amico muratore zappava, per vedere riaffiorare tracce del selciato antico. Un mattino l'amico muratore viene a prendermi, trafelato ed esultante: "Vieni! Dobbiamo scendere al fondo Resega" (il magro fiume che scende da Alkatraz e si va a gettare nel Tevere, ancora imberbe e abbastanza pulito).

"Perché al Resega?"

"Stanno facendo gli scavi per piantarci i tralicci enormi dell'ENEL"

"Ti stai appassionando ai tralicci?"

"No, il fatto è che, scavando per le fondamenta, sono saltate fuori due tombe enormi, pare, longobarde!"

Siamo scesi di corsa e, lì in un prato a fianco del fiume, scopriamo due enormi sarcofagi. Due pietroni squadrati e scavati nel mezzo con sopra i loro bravi strombi a copertura di un paio di tonnellate ciascuno.

Fra gli spettatori, ci sono dei tecnici e dirigenti dell'ENEL, tre professori della Sovrintendenza ai monumenti antichi, fra cui una femmina. Hanno già scoperchiato le tombe: dentro ci hanno trovato ossa frantumate.

"Reperti di nessun interesse" ha commentato la sovrintendente.

Anche i due enormi sarcofagi vengono archiviati come reperti di poco interesse; si mette in moto la ruspa che spinge un gran cumulo di terra... "Ricoprite!" .

Le due vasche funerarie in quattro e quattr'otto scompaiono sotterrate.

Ingenualmente ho chiesto: “Non sarebbe stato meglio trasportarle al Museo d’Arte Primitiva di Perugia. Non se ne vedono tutti i giorni di opere del VII secolo e di quelle dimensioni ?”

Nessuna risposta.

Un tecnico dell’ENEL s’è lasciato sfuggire un commento in tono piuttosto seccato: “Portali al museo vorrebbe dire fermare i lavori per il traliccio, aprire un cantiere di ricerca e scavare per tutta la zona. E noi dove lo piantiamo poi il nostro traliccio?”

Più o meno la stessa situazione che mi si è presentata in grottesco esasperato quando ho cominciato a scavare tra i volumi di reperti librari antichi e recenti, alla ricerca della storia dei Goti, Visigoti e Ostrogoti operanti a Ravenna e dintorni fra il IV e VI secolo d. C.

Teodorico è senz’altro il primo personaggio davvero eccezionale che mi è capitato di incontrare. Scavando tra i tomi, ho seguito trepidante il suo viaggio dalla valle danubiana fino a Costantinopoli, quando era ancora un ragazzino. Suo padre, re degli Ostrogoti, l’aveva ceduto a Zenone, Imperatore del sacro Romano Impero, come ostaggio. Il giovane barbaro viene così allevato alla corte di Bisanzio; evidentemente si dimostra subito di intelligenza e spirito superiore alla media non solo rispetto al pacco di ostaggi ostrogoti, ma anche rispetto ai giovani raffinati e scafati rampolli della corte bizantina.